

Hien, Josef

**Article — Published Version**

## L'ordoliberalismo e la ricerca della sacralità

Biblioteca della libertà

**Provided in Cooperation with:**  
WZB Berlin Social Science Center

*Suggested Citation:* Hien, Josef (2016) : L'ordoliberalismo e la ricerca della sacralità, Biblioteca della libertà, ISSN 2035-5866, Centro Einaudi, Torino, Vol. 51, Iss. 1, pp. 27-39,  
<https://www.centroeinaudi.it/biblioteca-della-liberta/edizione-online/archivio-edizione-online-categoria/194-anno-li,-n-215,-gennaio-aprile-2016/9142-l-ordoliberalismo-e-la-ricerca-della-sacralit%C3%A0.html>

This Version is available at:  
<https://hdl.handle.net/10419/213499>

**Standard-Nutzungsbedingungen:**

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

**Terms of use:**

*Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.*

*You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.*

*If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.*

Josef Hien

**L'ordoliberalismo e la ricerca  
della sacralità**

INTRODUZIONE

Perché è necessario approfondire l'indagine sul “nesso” tra religione e ordoliberalismo? Quindici anni dopo l'importante studio di Manow sulla *Tiefengrammatik* [grammatica profonda] protestante del pensiero ordoliberalo, le radici religiose dell'ordoliberalismo assumono nuova importanza. L'Unione Europea, nella morsa di una crisi che ha investito il settore bancario, il debito sovrano e l'euro, è giunta sull'orlo del collasso. Se non è all'origine delle misure di austerità, dell'approccio rigidamente normativo ai problemi economici e della condizionalità imposta dalla troika, certamente l'ordoliberalismo permea, tanto quanto gli orientamenti contrari, le contese verbali riguardanti la crisi in Germania come all'estero.

Le argomentazioni ordoliberali – avanzate principalmente dai governi, dalle banche centrali e dalle comunità epistemiche dei paesi del Nord Europa – evidenziano una *Tiefengrammatik* protestante che si scontra con le idee sull'economia, sullo Stato e sulla società prevalenti nei paesi del Sud Europa, di religione cattolica e ortodossa. E le contese verbali non sono meno importanti delle politiche di contrasto alla crisi, perché dividono i cittadini europei e alimentano gli estremismi, di sinistra e di destra.

Il presente articolo categorizza l'ordoliberalismo come ideologia e studia il ruolo della religione e del protestantesimo nel pensiero ordoliberalo. La tesi di fondo è che l'ordoliberalismo avesse bisogno del protestantesimo, soprattutto nel secondo dopoguerra, per costituire una base di valori che attirasse il consenso di ampie fasce della popolazione, dell'*élite* e dell'elettorato protestante. Dopo la costituzione di un'eredità forte quale l'economia sociale di mercato, i

riferimenti diretti al protestantesimo hanno lasciato spazio a una sorta di cripto-protestantesimo.

Il mito dell'economia sociale di mercato<sup>1</sup> è diventato la nuova *religione civile* ordolibérale, poiché esercitava quel richiamo emotivo e culturale necessario alle ideologie per tenere uniti i seguaci e legittimare le proprie posizioni a fronte della crisi della chiesa e delle religioni organizzate avutasi in Germania sul finire degli anni Sessanta. Tale "metamorfosi del sacro" (Emilio Gentile), inoltre, ha ampliato l'attrattiva della concezione ordolibérale dell'economia sociale di mercato ben oltre l'area protestante nella Germania del dopoguerra.

Oltre a evidenziare l'importanza dei valori (cripto)protestanti nell'ordoliberalismo attuale, il presente studio vuole approfondire l'indagine sulle radici religiose di ideologie all'apparenza laiche.

La prima parte illustra perché l'ordoliberalismo vada considerato un'ideologia e le conseguenti implicazioni ai fini dell'approccio metodologico qui adottato. A seguire, si esaminano le radici religiose del pensiero ordolibérale, tanto a livello storico quanto a livello concettuale. Si dimostra poi che l'ordoliberalismo è diventato una religione civile adottando l'economia sociale di mercato come mito fondativo. Si sostiene infine che l'ordoliberalismo e l'economia sociale di mercato siano diventati un meccanismo di trasposizione, che veicola nel presente i valori e gli assunti individualistici del protestantesimo.

## TASSONOMIA E METODO

Le ideologie «sono insiemi di idee, credenze, opinioni, valori e atteggiamenti che generalmente accomunano gruppi identificabili e forniscono direttive e piani di azione per il *policy-making* pubblico, allo scopo di legittimare, giustificare, modificare o criticare l'assetto sociale e politico di uno Stato o di una comunità politica di altro tipo» (Freeden, 2004, 6). L'ordoliberalismo non presenta una complessità e una coerenza tali da poter essere considerato una filosofia, ma certamente si caratterizza per una portata e un'ambizione ad agire sul mondo reale più ampie rispetto alle teorie economiche. Come i filosofi, i pensatori ordoliberali hanno elaborato

---

<sup>1</sup> Lo definisco «mito» perché le politiche sociali contemplate nella prassi dell'economia sociale di mercato (il welfare tedesco) non hanno nulla a che vedere con i primi orientamenti ordoliberali. Il welfare tedesco è stato ricostruito dall'ala cattolico-sociale del Partito cristiano-democratico, vincendo la strenua resistenza di ordoliberali come Erhard, che in più occasioni minacciò di dimettersi (Manow, 2001a; Abelshausen, 1996; Hien, 2013; Bösch, 2001).

una visione che non si rivolge esclusivamente alle comunità epistemiche, ma vuole plasmare la gestione della vita politica. Basti pensare al coinvolgimento degli ordoliberali nelle politiche economiche degli anni Cinquanta nella Germania Ovest, alla contestazione della *governance* economica comunitaria negli anni Sessanta e ai tentativi di influenzare le politiche europee durante la crisi recente (Abelshausen, 1996a; Young, 2014; Nützenadel, 2005). Si potrebbe affermare che «la debolezza teorica [del pensiero ordolibera] ne garantisce la sopravvivenza politica» (Joerges and Rödl, 2005, 14).

Durante la crisi del debito europea, gli ordoliberali hanno operato una «de-contestazione», avanzando giudizi di valore come se fossero asserzioni di verità, anziché posizioni potenzialmente controverse, quello che è un altro tratto caratteristico delle ideologie (Freeden, 2013). Oltre alla ragione, ai valori e alle tesi condivise, uno dei collanti delle ideologie è il presupposto che la visione e i valori propugnati siano superiori agli altri. È per questo che le dispute ideologiche sono generalmente molto accese e di rado si risolvono in un cambiamento dei contenuti. Freeden ci ricorda che il «linguaggio delle ideologie» è formulato in termini di «asserzioni di verità» (Freeden, 2000, 122). Tuttavia, poiché si differenziano dal pensiero filosofico, le ideologie «non raggiungono lo status di valori di verità» (Freeden, 2000, 122); inoltre, per via della loro funzione «giustificatoria» intrinseca, pongono particolari difficoltà analitiche. Lo studioso può evitare di cadere nella trappola delle asserzioni normative? Come studiare le ideologie senza misurarne e interpretarne i dettami rispetto alla propria posizione ideologica? Weber lo considera un problema insolubile. Secondo Gaus «lo studioso delle ideologie e della teoria politica si trova nella posizione dell'antropologo di fronte a una cultura indigena altra che deve sforzarsi di capire» (Gaus, 2012, 20). La ricerca antropologica non può che fallire se lo studioso presuppone la «superiorità dei propri argomenti» perché, a quel punto, il «diario di campo diventa un semplice studio di errori palesi» (Gaus, 2012, 27). Gaus suggerisce una posizione interpretativa benevola, in linea con il principio di carità «e dunque finalizzata a comprendere che cosa pensino gli altri, anziché a cercare di individuarne gli errori e le manie» (Gaus, 2012, 27). È questo lo spirito adottato nel presente studio nell'indagine sul nesso tra ordoliberalismo e protestantesimo<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Ciascuno può avere le proprie convinzioni e tendenze, pochissimi tentano di difenderle nel lavoro scientifico. Un approccio basato sulla teoria critica sarebbe utile solo a palesare l'orientamento normativo dell'autore.

## ORDOLIBERALISMO E RELIGIONE

Sin dal principio, l'ordoliberalismo si è proposto non solo come teoria economica, ma anche come teoria della società e, in quanto tale, non poteva prescindere dall'etica. In uno dei suoi rari commenti sul profilo etico dell'ordoliberalismo, Hillebrandt afferma che «non è l'ordinamento economico ideale, basato sui principi, l'obiettivo ultimo della politica economica. Di fatto, gli ordoliberali vedono nell'economia di mercato non un fine, ma un mezzo per raggiungere un fine, cioè consentire a tutti di condurre una vita indipendente e dignitosa». (Hillebrand, 2015, 11).

Gli ordoliberali non hanno accettato l'idea della «autoregolamentazione della società attraverso l'interesse particolare dell'individuo» (Müller-Armack, 1947), perché la «spiritualizzazione» della mano invisibile avrebbe portato a una società «atomizzata» (Rüstow, 1950, 111). Si auspicava che un «liberalismo sociologico» prendesse il posto del liberalismo classico, «cieco alle questioni sociologiche», contribuendo a «innestare» l'economia di mercato in un «ordine complessivo superiore» (Röpke, citato in Haselbach, 1991, 172). Si sarebbe così approdati a una «moralizzazione della vita economica» (Müller-Armack, 1947, 147). È per questo che i pensatori ordoliberali hanno tenuto in grande considerazione la coesione sociale, le tradizioni economiche, i valori, la cultura, la natura, la religione, i legami familiari e altre formazioni sociali che consideravano minacciate dalla modernità (Röpke, 1948b; Röpke, 1949; Müller-Armack, 1947 e 1948; Rüstow, 1950)<sup>3</sup>. In questo senso, la prima generazione di pensatori ordoliberali riteneva, come i cattolici e i polanyiani, che l'economia capitalista dovesse in qualche modo innestarsi nel tessuto sociale. Su come ciò dovesse avvenire, le opinioni erano tuttavia molto divergenti.

I primi pensatori ordoliberali erano strettamente legati al protestantesimo (Rieter and Schmolz, 1993; Reuter, 2010; Manow, 2001b; Goldschmidt, 1998). Haselbach dice di Müller-Armack che «la fede protestante non fu priva di conseguenze sul suo lavoro scientifico» (Haselbach, 1991, 119). Röpke veniva da una «famiglia di notabili di campagna, di fede protestante» (Haselbach, 1991, 162); Rüstow, invece, aveva una madre pietista e, durante la sua prima fase di adesione al comunismo, pubblicava i suoi scritti preferibilmente sul *Blätter für Religiösen Sozialismus*.

---

<sup>3</sup> Secondo il teologo protestante Traugott Jänichen (“Traugott” significa letteralmente “fiducia in Dio”), «si possono rintracciare numerose considerazioni antropologico-normative nei primi testi» del pensiero ordoliberales, con una «notevole affinità con un *ethos* orientato alla libertà e fortemente protestante» (Jänichen, 2010, 11 e 13).

In una lettera a Rüstow del 1942, Eucken scrive: «Se non credessi nell'esistenza di Dio, non potrei vivere né lavorare» (Eucken citato in Rieter and Schmolz, 1993, 105). Dopo la Notte dei Cristalli, gli ordoliberali si unirono al movimento di resistenza protestante. Dietrich Bonhoeffer, noto teologo protestante ucciso in un campo di concentramento, si rivolse ai circoli intellettuali di Friburgo con la richiesta di elaborare un nuovo ordine economico per il dopoguerra e gli esponenti più importanti del pensiero ordoliberalo che non erano andati in esilio – Rüstow e Röpke – lavorarono fianco a fianco con i teologi protestanti di Friburgo. Da quella collaborazione nacque il «Freiburger Denkschrift», di cui l'allegato IV è diffusamente considerato uno dei documenti fondativi dell'ordoliberalismo (Segbers, 2011; Manow, 2010; Jähnichen, 2010)<sup>4</sup>.

Se il legame storico tra ordoliberalismo e protestantesimo è ormai provato in letteratura, più controverso resta il nesso concettuale tra ordoliberalismo e protestantesimo.

Quindici anni fa Philip Manow sostenne che l'etica ordoliberalo affonda le radici nel luteranesimo tradizionale. Secondo le sue argomentazioni, peraltro convincenti, l'idea ordoliberalo che lo Stato sia una struttura indispensabile per le interazioni umane ed economiche richiama la visione intrinsecamente pessimistica dell'individuo del luteranesimo tradizionale; Manow, inoltre, evidenziava le differenze rispetto alla dottrina della libertà caratteristica delle sette dissidenti ascetiche angloamericane.

Se tuttavia tralasciamo per un momento il ruolo forte dello stato nel pensiero ordoliberalo ed esaminiamo la prospettiva del modello di azione individuale (ovvero le ipotesi ordoliberali sul comportamento del singolo), notiamo una forte influenza del protestantesimo ascetico<sup>5</sup>. Manow non rileva tale influenza, perché per i protestanti riformati la disciplina è data dalla religione e dall'enfasi sulla salvezza; la disciplina delle istituzioni statali si rivela quindi vana. Tale argomentazione non è del tutto infondata, se si considera che spesso i calvinisti hanno criticato duramente lo stato e i sistemi di sicurezza sociale statali<sup>6</sup>.

Questa interpretazione, tuttavia, trascura alcuni aspetti disciplinari del protestantesimo riformato. Furono gli stessi primi esponenti di spicco del protestante-

---

<sup>4</sup> Dietz, uno degli autori, sarebbe poi diventato il capo della chiesa protestante tedesca (Präsenz).

<sup>5</sup> Gli ordoliberali non presentano la stessa affinità con tutte le chiese. Nel suo libro *Civitas Humana*, Röpke passa in rassegna i pro e i contro di diverse confessioni cristiane e manifesta una preferenza per il protestantesimo ascetico (Röpke, 1949, 210).

<sup>6</sup> Va tuttavia ricordato che spesso i calvinisti subivano le persecuzioni dello Stato.

simo ascetico a contrapporre al marcato individualismo una morale e meccanismi di disciplina sociale molto rigidi, che non si rivolgevano esclusivamente all'individuo e alla sua interiorità, ma interessavano l'intera congregazione. Calvino volle che ogni congregazione avesse un concistoro incaricato di vigilare sulla «morale» (Gorski, 2003, 21) e di «sottoporre i fedeli a diversi colloqui durante l'anno per accertare l'idoneità a ricevere la comunione. Coloro che cadevano nel peccato, per esempio alcolisti, adulteri, violenti ed evasori fiscali, non potevano prendere la comunione» (Gorski, 2003, 21). A vigilare sul comportamento non era solo il concistoro: «oltre a essere responsabile della propria condotta, ciascuno aveva il compito di sorvegliare gli altri membri della congregazione e di redarguire coloro che abbandonavano la retta via». Neppure questo bastava per Calvino, che intendeva trasmettere la disciplina anche al di fuori della congregazione. «Se gli empi non possono essere salvati, sosteneva, possono essere costretti a ubbidire alle leggi di Dio. La chiesa e le autorità civili dovevano collaborare per istituire una “comunità politica cristiana” (*res publica christiana*) e approdare a una cristianizzazione completa della vita sociale» (Gorski, 2003, 21). Nel Seicento, alcuni capi di stato protestanti si fecero affiancare da funzionari vicini al protestantesimo riformato che contribuirono a rendere più efficiente la burocrazia. Quelle «rivoluzioni della disciplina» (Gorski, 1993) attuate dai protestanti riformati nella Prussia luterana e nei Paesi Bassi furono talmente efficaci che altri stati luterani (e anche cattolici) cercarono di emularle.

È probabile che l'ordoliberalismo abbia subito l'influenza tanto del luteranesimo tradizionale quanto del protestantesimo ascetico, in quella mescolanza tipica del pietismo tedesco. Questo spiegherebbe quella sorta di schizofrenia nel pensiero ordoliberalesco, che invoca tanto istituzioni forti che limitino l'azzardo morale quanto una solida base morale ed etica (*Sittlich*) per la società e l'economia. In realtà, però, se la gestione economica è ben radicata nella *Sittlichkeit* (eticità), allora le istituzioni forti incaricate di «disciplinare il peccatore» (Emunds, 2010) non hanno motivo di esistere. Va inoltre ricordato che l'orientamento di Bonhoeffer, ospite protestante dei circoli ordoliberali di Friburgo durante gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, non era il luteranesimo tradizionale. Le sue argomentazioni a favore di una chiesa laica non furono accolte favorevolmente da ampi strati della chiesa protestante tedesca.

La presenza di elementi del protestantesimo ascetico (che affiancano quelli del luteranesimo tradizionale) nel pensiero ordoliberalesco si fa più evidente se si considerano le posizioni dei primi ordoliberali sul welfare. Nell'ottica ordoliberalesca, le politiche sociali tradizionali generano un azzardo morale, offrendo incentivi che minano la responsabilità individuale, la “molla” della società (Röpke, 1949, 257).

Piuttosto, lo stato deve limitarsi a creare una struttura che garantisca «pari opportunità» e metta ciascuno nelle condizioni di aiutare se stesso (Röpke, 1948b, 264). Queste posizioni echeggiano non solo l'idea di Lutero che «non si viva oziosamente del lavoro altrui» (Kahl, 2005, 111), ma anche i principi laici di responsabilità individuale del protestantesimo riformato, secondo i quali «Dio aiuta colui che si aiuta» (Weber, 1988, 96). Come osserva Kahl, «nell'ottica calvinista, l'*ethos* del lavoro protestante e i rigidi requisiti per una vita che esalti la gloria di Dio (ovvero responsabilità del singolo, individualismo, disciplina e ascetismo) fanno della povertà una punizione per l'indolenza e il peccato». Pertanto, «la predestinazione e i suoi segni – l'etica della vita terrena – indicano che i poveri sono peccatori e i ricchi non lo sono. La predestinazione implica che la comunità non è attivamente responsabile nei confronti dei poveri. Secondo la morale calvinista, i poveri dovevano essere puniti e disciplinati. I mendicanti andavano frustati e costretti a lavorare» (Kahl, 2005, 107). Per i primi ordoliberali, legati com'erano al protestantesimo, è la responsabilità individuale la “molla” della società. L'aiuto va concesso solo ed esclusivamente nella misura in cui crea le condizioni affinché il singolo aiuti se stesso. Tale posizione è immutata nell'ordoliberalismo odierno: la tradizione dell'*alms giving* e i trasferimenti da un gruppo sociale a un altro sono controproducenti perché creano il rischio di azzardo morale. Nel discorso pronunciato in occasione della ricezione del premio Wolfram-Engels dalla formazione ordolibérale *Kronenberger Kreis* nel 2014, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha sottolineato che la «responsabilità individuale» deve essere il «secondo principio fondamentale dell'unione monetaria» (Weidmann, 2014b). In un discorso recente, Weidmann ha manifestato ammirazione per le prime riforme statali operate in Prussia, che ebbero inizio con un'amnistia che escludeva «blasfemi, assassini, colpevoli di alto tradimento e debitori» (Weidmann, 2014a).

Philip Manow riconduce l'opposizione normativa alle politiche sociali dell'ordoliberalismo ai tempi della repubblica di Weimar, quando le formazioni cattoliche e socialdemocratiche si impossessarono, in un certo senso, delle istituzioni del welfare bismarckiane. Fu allora che la fazione protestante prese le distanze da quelle politiche che pure aveva sostenuto all'epoca di Bismarck e maturarono le posizioni critiche del pensiero ordolibérale rispetto al welfare. È un'argomentazione convincente e si può certamente affermare che la forte presenza delle componenti cattoliche e socialdemocratiche negli orientamenti sociali di Weimar inasprì l'opposizione ordolibérale. È possibile, tuttavia, che Manow sopravvaluti l'autenticità del sostegno protestante nei confronti del welfare bismarckiano. Basti pensare alle ragioni messe in campo dal burocrate protestante Theodor Lohmann contro le politiche sociali di Bismarck già negli anni Ottanta dell'Ottocento, che



anticipano notevolmente quelle che poi saranno le tesi ordoliberali. È inoltre possibile che la fazione protestante avesse assunto una posizione critica rispetto alle politiche sociali già in quegli stessi anni, considerato che i cattolici ebbero modo di ammorbidire e modificare ampiamente le proposte iniziali (Hien, 2012). Per lo stesso Bismarck, alcuni aspetti delle leggi in materia di politiche sociali non erano che «un figlio imposto»: non a caso, nelle sue memorie, quel grande progetto non viene neppure menzionato.

### L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO COME RELIGIONE CIVILE

Questo radicamento nella *Sittlichkeit* e nella religione protestante solleva inevitabilmente una domanda: perché gli ordoliberali hanno cercato radici tanto profonde? Non erano forse dei liberali? Perché questa ricerca di sacralità? Ritengo che la motivazione vada cercata, almeno in parte, nell'ambizione di costruire un'ideologia che venisse accolta favorevolmente nel clima della Germania del secondo dopoguerra, segnato da una forte religiosità.

Fu il ritorno di un diffuso sentimento religioso che indusse gli ordoliberali a innestare le loro nuove tesi economiche nell'etica cristiana. In Germania era molto diffusa la convinzione che la stagione di Weimar si fosse conclusa con un fallimento proprio per la tendenza al laicismo che aveva caratterizzato la repubblica (Bösch, 2002). La dittatura nazista, la guerra e l'Olocausto generarono un bisogno di moralità tradizionale. La frequentazione regolare delle funzioni religiose salì al 50 per cento tra i protestanti e al 60 per cento tra i cattolici (Tennstedt and Schulz, 2007). Il Programma di Berlino, uno dei primi manifesti della CDU, sosteneva che «dal caos della colpa e della disgrazia in cui siamo stati gettati dalla deificazione di un progetto criminoso si possono sviluppare l'ordine e la libertà solo tenendo a mente la forza culturale, etica e morale della cristianità (CDU, 1945, 1). È per questo che il nuovo ordine economico del dopoguerra doveva partire da un «nuovo radicamento nella fede» (Müller-Armack, 1981, 171) e le chiese rappresentavano, a giudizio di Eucken, uno dei «tre poteri di regolamentazione» di questo nuovo ordine (Eucken citato in Rieter and Schmolz, 1993, 105).

Tali dinamiche ricordano i numerosi tentativi compiuti dai liberali di riconciliare il liberalismo con la religiosità nell'Europa meridionale settecentesca. La resistenza della chiesa cattolica, che aveva minato l'occupazione napoleonica nell'Italia meridionale, costituiva in questo senso un caso esemplare. Pur essendo di fede liberale e anticlericale, quei liberali si convinsero che l'alleanza con il Vaticano fos-

se indispensabile per costruire la nazione e lo stato (Romani, 2014; Isabella, 2012). Cercarono quindi delle strategie per armonizzare la religione con le loro idee e ne derivarono varie forme di cattolicesimo illuminato e cripto protestantesimo (Isabella, 2015). Solo in seguito, nell'Ottocento, quando si era ormai sviluppato un insieme di miti fondativi nazionali che diventarono «una religione civile» (Gentile, 2005), i rapporti con la Chiesa furono interrotti.

L'uso dei concetti e dell'immaginario protestanti da parte degli ordoliberali può essere considerato un tentativo di creare una *religione civile*, ovvero l'adattamento di «abitudini religiose a fini laici» (Gentile, 2005, 19). Freedén ci ricorda che «le ideologie devono produrre mappe cognitive del mondo sociale e decisioni politiche, e devono farlo con un linguaggio accessibile tanto alle masse quanto agli intellettuali, tanto ai pensatori di professione quanto ai dilettanti» (Freedén, 2000: 42) e Gaus aggiunge che è per questo che «l'appello alla ragione si mescola liberamente con l'appello alle emozioni» (Gaus, 2000, 35). I testi fondamentali dell'ordoliberalismo, tra cui il *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* di Eucken, hanno di certo alimentato l'interesse dell'accademia e delle élites verso l'ideologia ordolibérale, ma non hanno avuto presa sulle masse. È stato il mito fondativo dell'economia sociale di mercato della Germania del secondo dopoguerra a esercitare quell'attrattiva necessaria per l'attuazione del progetto politico ordolibérale.

Negli anni Trenta, nel clima relativamente laico della Repubblica di Weimar, gli ordoliberali attinsero a una pluralità di deismi per creare un terreno fertile per il proprio modello di valori e di società. Eucken fu anche presidente dell'*Euckenbund*, un circolo che trovava ispirazione in «frammenti di Lutero, Kant, Hegel, Fichte e Goethe» (Dathe, 2009, 9). Streeck sottolinea che la concezione dello Stato ordolibérale «esemplifica come nella teologia deista, nella sua declinazione leibniziana, Dio è un orologiaio onnipotente che si limita a osservare il funzionamento dell'orologio perfetto che ha creato, senza intervenire», perché «dopotutto, un suo intervento implicherebbe che l'orologio non è perfetto» (Streeck, 2015, 362). Dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, dei totalitarismi e dell'Olocausto, nel clima di forte religiosità del dopoguerra, gli ordoliberali ebbero una svolta religiosa, poi corroborata dall'adozione, dalla promozione e dall'incoraggiamento del mito dell'economia sociale di mercato. L'attrattiva di quella religione civile non si limitava alla sola fazione protestante e andava ben oltre i confini tedeschi (si veda l'analisi di Manow della follia di un'economia sociale di mercato come fondamento dell'Unione europea, vista dai cristiano-democratici tedeschi, Manow, 2010, 15).

## CONCLUSIONI

Il presente articolo evidenzia il nesso tra religione e ordoliberalismo. Il radicamento del pensiero ordoliberalesimo nel protestantesimo spiega la totale estraneità a tale orientamento dei paesi dell'Europa meridionale, di fede cattolica e ortodossa. La *Tiefengrammatik* religiosa potrebbe chiarire perché la presunta influenza ordoliberalesimo nelle politiche europee suscitò un dibattito tanto acceso, con toni nazionalisti che non si registravano in Europa dai tempi della Seconda guerra mondiale. L'ordoliberalismo è stato classificato come ideologia, nel quadro analitico della teoria politica, sostenendo che sia portatore di valori legati non solo al luteranesimo ma anche al protestantesimo ascetico. Si è poi avanzata l'ipotesi che la larga diffusione del pensiero ordoliberalesimo e la sacralizzazione di autori come Eucken sia dovuta al legame tra esponenti chiave dell'ordoliberalismo con la religione civile dell'economia sociale di mercato, più che ai contenuti. Nella fase postsecolare/secolare apertasi in Germania dopo gli anni Sessanta, la religione civile dell'economia sociale di mercato ha sostituito i riferimenti diretti alla religione nella letteratura ordoliberalesimo.

L'economia sociale di mercato nella sua concezione ordoliberalesimo può essere dunque considerata una sorta di meccanismo di trasposizione: un mezzo che trasforma i valori della religione in contenuti criptoreligiosi che, trasportati nel presente, si sviluppano in un contesto diffusamente secolarizzato o almeno deconfessionalizzato. Grazie a questo processo di trasposizione dei valori, l'ordoliberalismo esercita la sua influenza non solo sulle *élites*, ma anche su un'ampia fascia dell'opinione pubblica. Resta da analizzare quale possa essere il ruolo, in questo contesto, del mito emerso di recente delle riforme previste dal piano Hartz IV («*Hausaufgaben machen*») e se sia in atto un'ulteriore neoprotestantizzazione dell'economia tedesca.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abelshausen W. (1996), “Erhard oder Bismarck? Die Richtungsentscheidung der Deutschen Sozialpolitik am Beispiel der Reform der Sozialversicherung in den fünfziger Jahren”, *Geschichte und Gesellschaft*, vol. 22, pp. 376-392
- Bösch F. (2001), *Die Adenauer-CDU: Gründung, Aufstieg und Krise einer Erfolgspartei; 1945 -1969*, Stuttgart-München, Dt-Anst
- (2002), *Macht und Machtverlust: die Geschichte der CDU*, Stuttgart-München, Dt-Anst
- Dathe U. (2009), “Walter Euckens Weg zum Liberalismus (1918-1934)”, *ORDO: Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 53-86
- Emunds B. (2010), “Ungewollte Vaterschaft. Katholische soziallehre und soziale Marktwirtschaft”, *Ethik und Gesellschaft*, n. 1
- Freeden M. (1998), *Ideologies and Political Theory: A Conceptual Approach*, Oxford-New York, Oxford University Press; tr. it. di G. Arganese e R. Giannetti, *Ideologie e teoria politica*, Bologna, il Mulino, 2000
- (2004), “Ideology, political theory and political philosophy”, in G.F. Gaus and Chandran Kukathas (eds), *Handbook of Political Theory*, London, Sage
- (2013), “The morphological analysis of ideology”, in M. Freeden, L. Tower Sargent and M. Stears (eds), *The Oxford Handbook of Political Ideologies*, Oxford, Oxford University Press
- Gaus G.F. (2000), *Political Concepts and Political Theories*, Boulder, Westview Press
- (2012), “Ideology, political philosophy, and the interpretive enterprise: A view from the other side”, in B. Jackson and M. Stears (eds), *Liberalism as Ideology Essays in Honour of Michael Freeden*, Oxford, Oxford University Press; <http://www.oxfordscholarship.com/view/10.1093/acprof:oso/9780199600670.001.0001/acprof-9780199600670>
- Gentile E. (2005), “Political religion: A concept and its critics - A critical survey”, *Totalitarian Movements and Political Religions*, vol. 6, n. 1, pp. 19-32
- Goldschmidt N. (1998), “Christlicher Glaube, Wirtschaftstheorie und Praxisbezug. Walter Eucken und die Anlage 4 der Denkschrift des Freiburger Bonhoeffer-Kreises”, *Historisch-Politische Mitteilungen*, n. 5, pp. 33-48
- Gorski P.S. (1993), “The Protestant ethic revisited: Disciplinary revolution and state formation in Holland and Prussia”, *American Journal of Sociology*, pp. 265-316.
- (2003), *The Disciplinary Revolution: Calvinism and the Rise of the State in Early Modern Europe*, Chicago, University of Chicago Press
- Haselbach D. (1991), *Autoritärer Liberalismus und Soziale Marktwirtschaft: Gesellschaft und Politik im Ordoliberalismus*, n. 1., Baden-Baden, Nomos
- Hien J. (2012), *Competing Ideas: The Religious Foundations of the German and Italian Welfare States*, thesis, <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/24614>
- (2013), “The ordoliberalism that never was”, *Contemporary Political Theory*, vol. 12, n. 4, pp. 349-358

- Hillebrand R. (2015), "Germany and its Eurozone crisis policy: The impact of the country's ordoliberal heritage", *German Politics & Society*, vol. 33, nn. 1-2, pp. 6-24
- Isabella M. (2012), "Review article rethinking Italy's nation-building 150 years afterwards: The new Risorgimento historiography", *Past & Present*, vol. 217, n. 1, pp. 247-268
- (2015), "Citizens or faithful? Religion and the liberal revolutions of the 1820s in Southern Europe", *Modern Intellectual History*, vol. 12, n. 3, pp. 555-578
- Jähnichen T. (2010), "Die Protestantischen Wurzeln Der Sozialen Marktwirtschaft", *Ethik Und Gesellschaft*, n. 1, pp. 49-58.
- Joerges C. and Rödl F. (2005), "'Social Market Economy' as Europe's Social Model?", 2004/8. EUI Working Paper LAW.
- Kahl S. (2005), "The religious roots of modern poverty policy: Catholic, lutheran, and reformed protestant traditions compared", *Archives Européennes de Sociologie*, vol. 46, n. 1, pp. 91-126
- Manow P. (2001a), "Modell Deutschland as an interdenominational compromise, Minda De Gunzburg Center for European Studies, Harvard University", CES working paper, Program for the Study of Germany and Europe
- (2001b), "Ordoliberalismus als Ökonomische Ordnungstheologie", *Leviathan*, vol. 29, n. 2, pp. 179-198
- (2010), "Die Soziale Marktwirtschaft als interkonfessioneller Kompromiss? Ein Re-statement", *Ethik Und Gesellschaft*, n. 1, <https://open-journals.uni-tuebingen.de/ojs/index.php/eug/article/view/1-2010-art-1>
- Müller-Armack A. (1947), "Die Wirtschaftsordnung Sozial Gesehen", *ORDO Jahrbuch* 1, n. 1, pp. 125-154
- (1948), *Das Jahrhundert ohne Gott: Zur Kulturosoziologie unserer Zeit*, Münster, Regensburg
- (1981), *Diagnose unserer Gegenwart: Zur Bestimmung unseres Geistesgeschichtlichen Standorts*, Beiträge zur Wirtschaftspolitik Bd. 32. 2, Bern, Haupt
- Nützenadel A. (2005), *Stunde der Ökonomen. Wissenschaft, Expertenkultur und Politik in der Bundesrepublik 1949-74. Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 166*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht
- Reuter H.-R. (2010), "Vier Anmerkungen zu Philip Manow die Soziale Marktwirtschaft als interkonfessioneller Kompromiss? Ein Re-statement", *Ethik und Gesellschaft*, n. 1
- Rieter H. and Schmolz M. (1993), "The ideas of German ordoliberalism 1938-45: Pointing the way to a new economic order", *Journal of the History of Economic Thought*, vol. 1, n. 1, pp. 87-114
- Romani R. (2014), "Liberal theocracy in the Italian Risorgimento", *European History Quarterly*, vol. 44, n. 4, pp. 620-650
- (1948b), *Gesellschaftskrisis Der Gegenwart*. Erlenbach-Zürich, Eugen-Rentsch
- (1949), *Civitas humana: Grundfragen der Gesellschafts-und Wirtschaftsreform*, Erlenbach-Zürich, Eugen-Rentsch

- Rüstow A. (1950), *Ortsbestimmung der Gegenwart: eine Universalgeschichtliche Kulturkritik. 1. Ursprung der Herrschaft*, Erlenbach-Zürich, Eugen-Rentsch
- Segbers F. (2011), “Die Dahlemer Thesen zu ‘Theologie und Wirtschaftsordnung’ und die ‘Freiburger Denkschrift’ (1943) aus dem Geist der Barmer theologischen Erklärung”, *Zeitschrift Für Evangelische Ethik*, vol. 55, n. 2, pp. 83-95
- Streeck W. (2015), “Heller, Schmitt and the Euro”, *European Law Journal*, vol. 21, n. 3, pp. 361-370
- Tennstedt F. and Schulz G. (2007), *Geschichte der Sozialpolitik in Deutschland seit 1945. Band 3: Bundesrepublik Deutschland 1949-1957. Bewältigung der Kriegsfolgen, Rückkehr zur Sozialpolitischen Normalität*, Baden-Baden, Nomos
- Weber M. (1988), *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie I, Fotomechanischer Nachdruck der Erstauflage von 1920*, Tübingen, Mohr Siebeck
- Weidmann J. (2014a), “Deutsche Bundesbank-Reden Stabiles Geld für Europa”, Bremen, 14 febbraio; [https://www.bundesbank.de/Redaktion/DE/Reden/2014/2014\\_02\\_14\\_weidmann.html](https://www.bundesbank.de/Redaktion/DE/Reden/2014/2014_02_14_weidmann.html)
- (2014b), “Deutsche Bundesbank-Reden. Marktwirtschaftliche Prinzipien in der Währungsunion. Presentation during the Award Ceremony for the Wolfram-Engels-Preis at the Stiftung Marktwirtschaft”, Kronberg, 28 marzo; [https://www.bundesbank.de/Redaktion/DE/Reden/2014/2014\\_03\\_28\\_weidmann.html](https://www.bundesbank.de/Redaktion/DE/Reden/2014/2014_03_28_weidmann.html)
- Young B. (2014), “German ordoliberalism as agenda setter for the euro crisis: Myth trumps reality”, *Journal of Contemporary European Studies*, vol. 22, n. 3, pp. 276- 287